

veloce passaggio del soggetto, reso quasi iriconoscibile dal veloce scorrere della luce così come l'aspetto astratto della figura realizzata da Antonio Aragona e trasformata in corpo nella chiarezza di una "percezione casuale", è appena accennato da una traccia invertebrata, mutevole, autocostruttiva o distruttiva. La fotografia tende a scomporsi, il tono a sporcarsi, il segno a moltiplicarsi, dividersi, ramificarsi, per lasciare posto a una intuizione multipla entro cui chiunque può trovare un aspetto familiare, una bava di luce dell'immaginario.

Alla galleria Lucio Amelio hanno esposto **Tynee Claudia Pollmann, Gabriele Di Matteo, Peter Friedl e Patrick Weidmann** mentre da Arte x Arte è stata la volta di **Franco Massanova**.

Simona Barucco

## PALERMO

□ L'interessante operazione culturale promossa dall'**Affiche** intende coinvolgere anzitutto un pubblico giovanile, ma lo scopo è più ampio. "Consentire ai giovani di esporre non è un rischio, è un momento di scambio per tutti, per chi mostra il proprio lavoro, per i galleristi che si confrontano con i linguaggi spesso quasi ignoti... ed infine per il pubblico, finalmente libero dalla condanna di vedere sempre le stesse cose", ci dicono i promotori. Anzitutto con questa mostra **Rudimenti** che, come ci spiega la gallerista, Daniela Giangrosso, intende creare un territorio di scambio e di comunicazione con il mondo giovanile, tra il linguaggio di cui possono agevolmente disporre e i territori di una ricerca culturale possibile, anche se necessariamente limitata, in questa prima fase, ai suoi "rudimenti", appunto. La proposta, che ha concretamente coinvolto quattro giovani artisti (Claudio Stassi, Piero Giammalva/Pito, Alessandro Bianco/AX, Salvo Crisà), studenti dell'Accademia di Belle Arti e dell'Istituto d'Arte, ha avuto come obiettivo la realizzazione di una serie di tavole in qualche maniera ispirate ai linguaggi mediali, e in particolare da quello televisivo. "Guardando queste tavole si capisce subito che il loro mezzo è la televisione, così intrisa di fumetto giapponese, tanto da avere influenzato il taglio delle immagini e soprattutto i volti dei personaggi con i tratti falsamente infantili che ci rimandano a una cultura tutta orientale dei bambini-vecchi. Da questo mix nascono le quaranta tavole esposte.. che ci raccontano come non la forza bruta o la tecnologia siano vincenti in questa società, ma quella parte di umanità che vuole creare un mondo pulito anche a costo del dolore e della solitudine e che alla fine forse verrà premiata".

L'Arte Appesa a una Filo è il titolo di una manifestazione singolare

promossa dall'**Accademia di belle Arti** e giunta alla sua seconda edizione. Si tratta di una mostra singolare, come dicevamo, per molti aspetti. Anzitutto in quanto affronta un problema antico, che è quello dell'insegnamento artistico, e delle sue effettive possibilità di intervenire, in qualche misura, sui comportamenti dei giovani soggetti e, in secondo luogo, sul tessuto sociale in cui opera. L'idea, maturata all'interno della prima cattedra di decorazione, diretta da Calogero Pilo, con la collaborazione di Beatrice Agosta, è stata proprio quella di tentare una verifica in diretta, se così si può dire, di tali problematiche.

Giuseppe Canilla

## PORTOGRUARO

□ I *Devotories* di Giovanni Cavassori esposti alla **Crossing**, parafrasando gli "oggetti d'affezione" di Man Ray potrebbero chiamarsi "oggetti di devozione". Strana devozione quella erotica, qui vista in maniera ironica, cioè iscritta dentro al contesto di un teatrino. Come nella tradizione meno becera del cabaret, una serie di siparietti si alzano e si abbassano lasciando intravedere scene vietate ai minori. Scene volutamente esagerate, dipinte in modo iperrealistico, cosicché non ci si possa sbagliare, come nella più "trita" esagerata barzelletta, detta apposta con i doppi sensi affinché si capisca che il senso era uno solo, quello a sfondo carnale. Esibire, irridere, giocare, corroborare di senso festoso l'eros esagerandolo in un'iperbole che affonda le radici in un immaginario barocco alla Gargantua e alla Gulliver. I *Devotiores*, nonostante si rifacciano alla tradizione figurativa, oltrepassano la figura per divenire scene metafisiche, bloccate, che danno l'idea di un sesso surreale alla Buñuel; tuttavia non sono una stagione all'inferno del sesso; non una via crucis alla Testori; né vogliono svelare alcuna visione del mondo della carne, bensì rimuoverci ciò che invece preoccupa del sesso, esagerandolo magari, alla Oliviero Toscani. Come nel Tantra vedico la carne è puramente un accidente, un percorso che bisogna attraversare per raggiungere la conoscenza. Un film splendido e poco visto mi ha dato tali emozioni, il *Satyricon* di Fellini.

Boris Brollo

## ROMA

□ Non proprio memorabile l'inizio di primavera, se si eccettuano pochi episodi, alcuni dei quali segnaliamo.

All'Accademia Britannica *False Impressions*, prima mostra ordinata da Alison Jacques - subentrata a Marina Engel nella cura del programma di arte contemporanea dell'istituto- affrontava in termini non convenzionali i temi della figura umana e del ritratto attraverso il

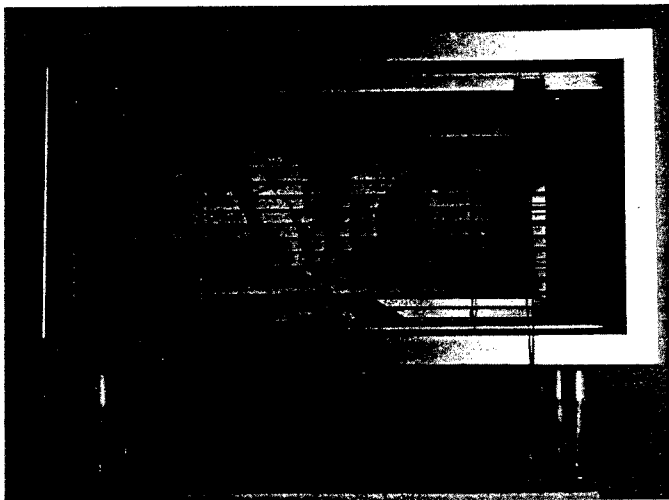
lavoro di otto artisti emergenti di età comprese tra i 25 e i 40 (**Lucy Gunning, Dan Hays, Carl Hoggood, Richard Patterson, Alessandro Raho, Kerry Stewart, Cerith Wyn Evans, Catherine Yass**): primo passo di un sistematico lavoro di informazione, previsto dalla curatrice, sulla nuova scena artistica britannica. Risaltavano i lavori di Cerith Wyn Evans, del giovanissimo Carl Hoggood e soprattutto di Lucy Gunning, artista acuta ed ironica, il cui operato apre ad un immaginario carico di suggestioni anche letterarie.

Il suo video "Climbing Around My Room" (1993) registra un letterale "viaggio intorno alla mia stanza" di una donna in rosso che percorre in arrampicata libera le pareti della propria camera usando tutti gli appigli possibili (mensole, termosifoni, maniglie, ecc.) per non toccare il pavimento. Un altro video, "The Horse Impressionists" (1994) documenta invece le buffe performance di una serie di donne che, dopo aver risposto ad un suo annuncio sul giornale, sono state indotte dall'artista ad imitare i loro cavalli di fronte alla videocamera. Con risultato esilarante e dalle molte risonanze fantastiche.

Alla Sala 1, *Vocimiecontemporanee* impegnava i due spazi della galleria con una personale di **Karpuseeler**, ed una collettiva di giovani scelti dallo stesso artista umbro in base a criteri di vicinanza rispetto al proprio lavoro: al loro essere, appunto, "voci" a lui contemporanee: **Polly Brooks, Luca Costantini, Ursula Damm, Angiola Gatti, Serenella Lupporelli, Francesca Manfredi, Roberta Meccoli, Toby Mott**. Ma "voci" - o silenzi- sono anche le sculture di **Karpuseeler**: essenziali volumi a parete - fusi, tronchi di sfera- lucidi o opachi. Entità, forme assolute, inserite con grande pre-

cisione e tensione nell'architettura della galleria, le cui qualità riflettenti o di opacità inducono a pensarle anche in relazione con le categorie del suono e del silenzio. O della parola. Rispetto alla quale potrebbero essere forma quintessenziale. Manifestazione visibile di quanto essa non è capace di esprimere.

Giunto alla mostra su **Napoli, il Giro d'Italia** di Fabio Sargentini, curato in questa sua "tappa" da Gabriele Perretta, ha portato all'Attico i lavori di **Maurizio Cannavacciuolo, Pietro Finelli, Piero Gatto, Sabrina Sabato, Antonello Scotti, Franco Silvestro, Giuseppe Zevola**: in realtà artisti -tiene a precisare il curatore- assai più "girovaghi" che napoletani in senso stretto: le cui attività sul piano nazionale e internazionale spaziano in diversi settori dell'operare artistico. I lavori di Zevola e di Gatto sono, tra tutti, quelli che si distinguono dalla pratica del semplice trasporto dell'opera già fatta in galleria, con interventi studiati rispetto all'ambiente espositivo e alla dimensione sonora. In particolare **Zevola** -autore in questa circostanza dell'intervento più significativo- dimostra ancora una volta una grande capacità di usare lo spazio investendolo della propria amorevole ed effervescente vitalità. Il che, nel clima di apatia che caratterizza l'attuale scena espositiva, fa molto bene al cuore. *Speculum* era il titolo dell'intervento di **Sukran Moral** al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università "La Sapienza", presentata da Daniele Cassandro. Moral, artista turca operante a Roma (oggetto in passato anche di interventi persecutori da parte delle autorità italiane, che hanno indotto iniziative di solidarietà), porta avanti da anni un suo interessante, duro e provocatorio discorso contro il sistema dell'arte, le tendenze omologanti della cultura



Giovanni Cavassori "Erotika-Teatro" 1996, cm 45x65x35, foto D'Alisa, courtesy Crossing